

Umberto De Giovannangeli

Amram Mitzna non cede ad Ariel Sharon. Un duro colloquio a quattr'occhi tra il premier e il leader laburista ha caratterizzato la prima giornata di consultazioni intrapresa dal capo di Stato Moshe Katzav all'indomani delle elezioni politiche israeliane. Prima di incaricare formalmente Sharon - uscito vincitore dal voto - di formare il nuovo governo, Katzav dovrà concludere gli incontri con tutte le liste rappresentate in Parlamento: ieri ha visto i rappresentanti delle prime sei. Ma anche i partiti dell'opposizione convengono che con gli attuali, inequivocabili, rapporti di forza solo il leader del Likud può guidare il nuovo esecutivo. Pur disponendo di 42 giorni per presentare il governo, Arik non perde tempo e cerca di realizzare l'obiettivo dichiarato già in campagna elettorale: dare vita ad un governo di unità nazionale. Venerdì Sharon ha ricevuto il capo del partito centrista «Shinui», Yosef «Tommy» Lapid, e ieri Mitzna. Incassato il «sì» condizionato di Lapid, Sharon ha dovuto fare i conti con l'ostracismo di Mitzna. Dopo una conversazione di due ore, il leader laburista è uscito dall'incontro dichiarando

Mitzna conferma la scelta del partito dopo la sconfitta elettorale. Sharon avvia le consultazioni per la formazione del nuovo governo

## Israele, i laburisti vanno all'opposizione

«molto preoccupato». Il perché, Mitzna lo spiega poche ore dopo ai suoi compagni di partito: «Ho constatato - dice - che malgrado l'atmosfera possibilista creata sulla stampa dai collaboratori del premier, Sharon resta sulle rigide posizioni che ben conosciamo: ossia sulle posizioni che ci hanno indotto a lasciare il governo passato». Da qui, una scelta obbligata: «Andremo all'opposizione - taglia corto Mitzna - pur mantenendo un grande senso di responsabilità». Ma i collaboratori di Sharon non si sono persi d'animo. Il premier - replicano - vede con favore l'iniziativa diplomatica del presidente George W. Bush su una marcia graduale verso uno Stato palestinese. Quella iniziativa potrebbe fungere da base, a loro avviso, a una collaborazione di governo del Likud con Shinui e Labour. Del resto - incalzano - lo stesso Mitzna (che pure insiste per un ritiro israeliano dalla Striscia di Gaza) vorrebbe ten-



Un ebreo ortodosso per le vie di Gerusalemme

tere la via diplomatica per almeno un anno, prima di rassegnarsi ad azioni unilaterali. Per quale ragione - gli è stato chiesto da Sharon - non trascorre l'anno di prova al governo, piuttosto che all'opposizione. Dal segretario generale laburista Ofir Pinés - la sua carica è essenzialmente amministrativa - il capo dello Stato Katzav - deciso sostenitore dell'unità nazionale al governo - ha appreso che in realtà la base per un esecutivo «laico» esiste. «Se Sharon ci informerà di voler costituire un governo solo con non i Shinui - rileva Pinés - se ne può discutere. Se Sharon ci indicasse un orizzonte politico, basato magari sui principi enunciati da Bush, non gli volteremo le spalle». Una posizione «possibilista», quella espressa da Pinés, che gode del sostegno dell'ex ministro degli Esteri Shimon Peres. Ma mentre i laburisti sono ancora intenti a convincere il Likud della necessità di sgomberare, sia pur gradual-

mente, gli insediamenti e di trasferire a favore delle cittadine israeliane in via di sviluppo un miliardo e mezzo di shekel (300milioni di euro) stanziati in origine per le colonie, nei Territori il numero dei coloni aumenta (e con essi cresce il consenso al Likud e ai partiti della destra nazionalista e religiosi). Sono divenuti 226mila, il 6% in più rispetto all'anno precedente, senza includere i 150mila di Gerusalemme Est. In attesa del nuovo governo, Israele ha vissuto un'altra giornata di allarmi terroristici. Per molte ore la polizia ha presidiato in massa 20 chilometri di strada presso la città araba-israeliana di Umm el-Fahm (60 chilometri a nord di Tel Aviv) nel timore che un attentato fosse incombente. Dall'incubo dei kamikaze alla violenza incessante: l'incidente più grave è avvenuto a Khan Yunis, nel Sud della Striscia di Gaza, dove due palestinesi (uno aveva oltre 60 anni) sono stati colpiti a morte dal fuoco di un carro armato israeliano. Fonti di Tshah hanno spiegato che i militari hanno sparato perché i due sono stati sorpresi a scavare per terra in prossimità del valico di Kissufim. Fonti locali hanno replicato che i due erano solo agricoltori, impegnati a zappare il loro appezzamento di terra.

# Mea culpa di Schröder per il crollo Spd

«Sconfitta amara ma non mi dimetto». Tensioni nel partito del cancelliere, torna in scena Lafontaine

Cinzia Zambrano

Ventuno ore dopo la disfatta politica subita nel voto regionale in Assia e Bassa Sassonia, Gerhard Schröder rompe il silenzio: «Quella di ieri (l'altro ieri, ndr) è una delle sconfitte più amare che la Spd abbia mai subito nel corso della mia carriera politica. Il governo rosso-verde e io stesso ne siamo i principali responsabili. E di questa responsabilità mi faccio pienamente carico».

Con il volto visibilmente tirato, segno probabilmente di una notte insonne, il cancelliere tedesco nella conferenza stampa tenutasi subito dopo una riunione di emergenza tra i vertici socialdemocratici a Berlino, tira le somme della sua Stalingrado politica. «Non c'è nulla da abbellire», ammette. Nella debacle della Spd l'influenza federale è stata «decisiva» e anche «fuori discussione, me ne assumo interamente la responsabilità». Ma per fuggire ancora una volta qualsiasi speculazione sulle sue possibili dimissioni, aggiunge: «A dimettermi io non ci penso proprio... e neanche gli altri ci pensano», liquidando con quest'ultima battuta tutte le voci sulle diatribe interne alla Spd che nei mesi scorsi hanno riempito le prime pagine dei giornali. Il «segnale di malcontento» che è arrivato dagli elettori, prosegue il cancelliere, non è in merito alla posizione pacifista sull'Iraq (così come invece ha voluto leggerlo la Cdu) che resta per Schröder immutata, ma dipende dalla politica interna del governo e rende necessario «il bisogno di restituire fiducia nel futuro con un patto di rilancio della Germania», «cooperando» con l'opposizione.

All'indomani del voto-terremoto in Assia e Bassa Sassonia, della doppia disfatta Spd e del doppio trionfo targato Cdu, accade «il prevedibile»: Schröder non abbandona la nave Germania, - a 4 mesi dal suo secondo mandato non ci si può dimettere neanche dopo una così pesante lezione come quella inflitta dagli elettori di Hannover e Wiesbaden -, e chiede la «cooperazione» dei suoi diretti avversari per accelerare il piano di rilancio economico che dovrebbe risolvere le sorti del paese.

Del resto non è che avesse altra scelta: il risultato di ieri ha rafforzato il potere della Cdu in seno al Bundesrat, la Camera Alta del parlamento tedesco, espressione dei Länder, due terzi del qua-

le (41 seggi su 69), ora è in mano ai cristiano-democratici. Se Schröder non vuole vedere bloccate tutte le iniziative di riforma del suo governo deve per forza di cose scendere ad un compromesso con loro. «Nei primi due mesi di governo abbiamo fatto nella comunicazione più errori del previsto. Non abbiamo saputo spiegare che la società cambia e con essa devono cambiare di conseguenza anche i sistemi sociali», ammette ancora il cancelliere. Lasciando presagire che paradossalmente proprio questa debacle potrebbe mettere in moto le politiche di modernizzazione, finora ostacolate dall'ala sinistra del partito e dai sindacati.

Il fattore «K» dunque riemerge. «K» stavolta intesa non come *grasse Koalition* - l'ipotesi di una grande coalizione Cdu-Spd è stata ieri di nuovo fermamente scartata da Schröder - ma come *Kooperation*, cooperazione. Con la Cdu, si capisce. Che, sebbene la voce fuori dal coro di Stoiber, - secondo cui la disfatta Spd costituisce un chiaro voto di sfiducia nei confronti dell'attuale cancelliere e del suo governo - si mostra al momento conciliante. Ieri sia Roland Koch, barone Cdu dell'Assia, sia Christian Wulff, neopresidente della Bassa Sassonia, hanno scartato l'ipotesi di fare ostruzionismo e per il bene del paese si sono detti favorevoli ad una atteggiamento cooperativo con i socialdemocratici. Una «*grasse Kooperation*» è stata invocata anche dal presidente dell'Associazione industriali tedeschi (Bdi) Michael Rogowski, secondo cui ora «l'opposizione ha ora la responsabilità di collaborare in maniera costruttiva a formare il futuro della Germania».

La sopravvivenza del governo rosso-verde sembra dunque al momento garantita. Ma la disastrosa sconfitta della Spd potrebbe avere invece pesanti ripercussioni nel partito. Il primo a lanciare ai militanti socialdemocratici - molti dei

Il premier tedesco ha chiesto alla Cdu cooperazione per poter rilanciare nel paese un piano di riforme



Il cancelliere Schröder durante la conferenza stampa di ieri commenta la sconfitta del suo partito

quali invocano peraltro un suo ritorno - un invito alla rivolta contro il cancelliere è stato ieri il suo nemico numero uno, quell'Oskar Lafontaine che da settimane ormai non perde occasione per far capire di essere pronto a tornare nell'arena politica, dopo il volontario esilio seguito alle dimissioni da ministro delle Finanze e presidente della Spd nel marzo 1999. In un suo corsivo apparso sul tabloid *Bild*, «Oskar il rosso» attacca pesantemente Schröder, imputando direttamen-

te a lui la responsabilità del tracollo elettorale a causa del suo «neoliberalismo impacchettato nell'ovatta rossa». Tra le cause della batosta vengono indicate anche il dibattito avviato dal governo sulla riduzione dei sussidi di disoccupazione e su quelli che Lafontaine definisce «regali fiscali a favore dei ricchi».

Il popolare *Bild* non è stato l'unico giornale ad attaccare ieri il cancelliere. La *Stuedteische Zeitung*, il più diffuso quotidiano nazionale, alludendo al colo-

ro nero della Cdu scrive che «la Spd ha subito la sua Waterloo. La Germania dopo questo voto è diventata come un budino di cioccolata guarnito da una ciliegina rossa e da un pistacchio verde». Il quotidiano popolare berlinese *B.Z.* ironizza brutalmente scrivendo: «Cancelliere, questo è il tuo K.O. Così succede quando si cerca di prendere per fessi gli elettori», mentre la *Bild* si chiede con un titolo in prima pagina: «Schroeder è arrivato al capolinea?».

Francia

## Il comunista Hue perde la poltrona di deputato

PARIGI Robert Hue kaputt: il leader comunista francese, inconfondibile grazie alla barbetta da nano di Biancaneve, è stato sconfitto all'elezione suppletiva per il seggio di deputato nell'ex-bastione rosso di Argenteuil.

L'operazione «Salviamo il compagno Robert» lanciata da tutta la sinistra è miseramente fallita. Per il Pcf, sempre più a rischio di estinzione, è un'ulteriore campana a morto: subentrato all'ortodosso Georges Marchais nel 1994, il cor-pulento e gioviale Hue ha svecciato il partito, lo ha democratizzato, lo ha associato al governo della sinistra plurale al potere dal giugno 1997 fino a nove mesi fa ma ha sofferto un umiliante rovescio elettorale dopo l'altro. L'ennesima Caporetto gli è piovuta addosso ieri allo spoglio dei voti: invano socialisti e verdi gli hanno dato man forte. Al secondo turno della suppletiva ha avuto 969 suffragi in meno del candidato del centro-destra Georges Mothron, sindaco di Argenteuil. «Continuerò la mia indispensabile battaglia contro la politica

antisociale della destra e della Confindustria», ha promesso Hue ma di sicuro c'è soltanto che si dimetterà da presidente del Pcf ad aprile, quando i comunisti cercheranno di darsi una nuova identità e una nuova strategia durante un congresso che si profila burrascoso. Hue era diventato, al pari del premier socialista Lionel Jospin, un vistoso simbolo della catastrofe patita dalla sinistra ai cruciali appuntamenti elettorali del 2002: al primo turno delle presidenziali aveva battuto ad aprile tutti i record negativi per un candidato comunista (3,3%: non aveva nemmeno superato il tetto minimo del 5% che dà diritto ai rimborsi pubblici per le spese di campagna) e alle legislative di giugno non era riuscito a conservare il seggio di deputato ad Argenteuil, una città operaia nella banlieue nord di Parigi dove tutti lo conoscono perché in gioventù ci ha lavorato a lungo come infermiere. A giugno Georges Mothron l'aveva sconfitto con uno scarto di appena 244 e alla rivincita di domenica il divario si è triplicato.

**COMUNITA' MONTANA VALLE SESSERA (Provincia di Biella)**  
Via B. Sella, 258 - 13867 PRAY - Tel. 015767511 - Fax 015767681 - E-mail: cmvvallesessera@yahoo.it

**ESTRATTO DEL BANDO DI GARA PER L'APPALTO MEDIANTE INCANTO DEI LAVORI DI REALIZZAZIONE DI PERCORSI STORICI, ETNOGRAFICI, TURISTICI ECC. NEI COMUNI DELLA COMUNITA' MONTANA VALLE SESSERA "IN CAMMINO TRA FEDE E LAVORO" (legge n. 109/94 - D.P.R. n. 554/99 - D.P.R. n. 34/2000)**

Questa Comunità Montana deve indire gara di pubblico incanto per l'appalto dei lavori di realizzazione di percorsi storici, etnografici, turistici ecc. nei comuni della Comunità Montana "IN CAMMINO TRA FEDE E LAVORO", per un importo posto a base di gara di € 446.601, IVA esclusa. L'importo complessivo dei lavori soggetti a ribasso d'asta è pari ad € 431.106,97. L'importo complessivo degli oneri per l'attuazione dei piani di sicurezza, non soggetti a ribasso d'asta è pari ad € 15.494,00. L'appalto consiste nell'esecuzione delle seguenti lavorazioni: manutenzione straordinaria e ripristino sentieri a collegamento di presistenze architettoniche storiche/religiose. I lavori devono essere eseguiti in località all'interno del territorio dei comuni della Comunità Montana Valle Sessera. Il bando di gara integrale è stato pubblicato all'Albo Pretorio della stazione appaltante in data 1 febbraio 2003. Requisiti richiesti alle imprese per partecipare alla gara: Attestazione di qualificazione rilasciata da SOA autorizzata, ai sensi del D.P.R. n. 34/00, per le seguenti categorie e classifiche: a) Categoria prevalente: di opere generali OG 13 - specializzate: OS 6, per la classifica II, per un importo fino a € 516.457,00 (fino ad euro cinquecentosessantaseimilaquattrocentoquarantasette/00), per partecipare alla gara, le imprese interessate aventi i requisiti richiesti dal bando di gara e dalle leggi vigenti, dovranno far pervenire l'offerta di gara redatta secondo le disposizioni indicate nel bando stesso. L'offerta dovrà pervenire entro le ore 12.00 del giorno 27/02/2003. Il bando integrale di gara, i capitoli d'oneri e i documenti complementari, potranno essere richiesti, previo pagamento delle somme dovute per la documentazione, all'Ufficio tecnico dell'Ente appaltante, l'Ufficio tecnico, mediante il responsabile del procedimento arch. Valeriano Zucconelli, darà tutte le informazioni ritenute necessarie relative al bando integrale di gara.

Pray, il 30.01.2003

Il responsabile del procedimento: dr. arch. Valeriano Zucconelli

Resta la protesta nel settore petrolifero. Raccolte oltre quattro milioni di firme a favore di un referendum contro il presidente venezuelano

## Chavez esulta per la fine degli scioperi ma l'opposizione non si ferma

CARACAS Il Venezuela sta lentamente tornando alla normalità, dopo 63 giorni sciopero generale che hanno paralizzato il Paese. Domenica sera, infatti, i leader della Coordinadora Democratica, l'organo che rappresenta gli oppositori di Chavez, hanno ufficialmente dichiarato conclusa la protesta in gran parte delle attività ferme dal 2 dicembre scorso. Gran parte, ma non tutte: l'estrazione del petrolio, fondamentale per la ripresa economica del Venezuela, resterà ancora bloccata. I lavoratori della Petroleos de Venezuela (PDVSA), la compagnia petrolifera di Stato, hanno infatti annunciato che continueran-

no ad incrociare le braccia, causando ulteriori danni economici al Paese.

Timoteo Zambrano, portavoce della Coordinadora Democratica, ha dichiarato in una conferenza stampa che «la lotta entra ora in una nuova fase, con forme ed obiettivi diversi. Continueremo a combattere e non abbandoneremo le migliaia di lavoratori della PDVSA licenziati dal governo per aver partecipato agli scioperi». Zambrano ha poi continuato affermando che la nuova fase «porta più speranze e più esigenze», ed ha sottolineato che uno degli obiettivi principali è di «andare avanti con i negoziati,

sotto la mediazione di Cesar Gaviiria, segretario generale dell'Organizzazione degli Stati Americani», che si sta occupando della crisi.

Hugo Chavez ha reagito con entusiasmo alla notizia della revoca dello sciopero e nel consueto programma alla radio si è rivolto alla popolazione con toni forti, proclamando: «abbiamo vinto, abbiamo sconfitto una volta per tutte un nuovo tentativo di destabilizzazione, un nuovo tentativo criminale di affondare il Venezuela».

Ma, nonostante l'ottimismo di Chavez, c'è ancora attesa per il conteggio definitivo della votazione di domenica scorsa, quando tutti i ve-

nezuelani sono stati invitati dall'opposizione ad esprimere il loro desiderio di allontanare il presidente. Una campagna di firme per «ottenere una nuova consultazione elettorale, garantita dalla comunità internazionale», spiega Zambrano. Secondo la Costituzione del Venezuela, infatti, si può ottenere un referendum revocatorio raccogliendo un numero di firme pari al 20% del corpo elettorale (circa 2,2 milioni). In moltissimi hanno risposto all'appello della Coordinadora Democratica, che sostiene di aver raccolto 4 milioni di firme contro il presidente, nella giornata che è stata ribattezzata come il «firmazo».

Chavez ha comunque annunciato che «se anche ci fosse un referendum, non ne avrei alcuna paura» ed ha dichiarato che entro pochi giorni riprenderanno le attività nella raffineria di Amuey, la più grande del mondo, ferma ormai da due mesi.

Inoltre, in merito alle proposte di soluzione della crisi che saranno presentate dalla comunità internazionale, Chavez ha ribadito che «il nostro governo è legittimo e legittimato dalle elezioni. Per questo non si interesserà ad alcuna formula che ridurrà il suo mandato, e rispetterà semplicemente le leggi in vigore».

**I Unità Abbonamenti**

**Tariffe 2003**

			Risparmio rispetto al prezzo del quotidiano in edicola
			sconto
12 MESI	7GG	€ 267,01	£ 517.000
	6GG	€ 229,31	£ 444.000
6 MESI	7GG	€ 137,89	£ 267.000
	6GG	€ 118,79	£ 230.000
		€ 48,00	£ 93.300
		€ 40,00	£ 77.900
		€ 20,00	£ 39.000
		€ 16,00	£ 31.800
		15,37%	14,9%
		12,7%	12,1%

Per sottoscrivere l'abbonamento è necessario effettuare un versamento sul C/C postale n° 48407035 o sul C/C bancario n° 22096 della Banca Nazionale del Lavoro, Ag. Roma-Corso (ABI 1005 - CAB 03240) intestato a: Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

Per qualsiasi informazione o chiarimento scrivi a: [abbonamenti@unita.it](mailto:abbonamenti@unita.it) oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10 alle ore 16 al numero 06/69646471 - Fax 06/69646469